

## FERDINANDO SANFELICE E L'«ARCHITETTURA OBLIQUA» DI CARAMUEL

La cultura libraria occupa un posto centrale nella pratica professionale di Ferdinando Sanfelice (1675-1748), rappresentando il filtro privilegiato per la conoscenza dell'architettura dei secoli precedenti e la formazione del suo patrimonio visivo<sup>1</sup>. Anche se l'inventario *post mortem* dei suoi beni, che avrebbe forse potuto fornire utili informazioni sui libri da lui posseduti, risulta attualmente disperso<sup>2</sup>, disponiamo tuttavia di un attendibile profilo biografico pubblicato da Bernardo De Dominicis nel 1745, quando l'architetto era ancora in vita<sup>3</sup>. De Dominicis narra come Sanfelice, dopo un'iniziale educazione giuridica e letteraria, si fosse avviato allo studio della pittura presso la bottega di Francesco Solimena, per passare poi alla matematica sotto la guida di Luca Antonio Porzio e Michelangelo Monforte: nato infatti da una famiglia aristocratica napoletana appartenente al Seggio di Montagna, arriva all'architettura non dalla pratica di cantiere, ma da una formazione colta avvenuta prevalentemente sui libri. Vi sono inoltre numerosi altri tasselli che documentano la continuità dei suoi rapporti con il mondo dell'editoria.

Pietro Giannone, nelle lettere scritte da Vienna, fa più volte riferimento a incisioni di architettura inviate a Sanfelice e a Solimena per sottoporle al loro giudizio, in particolare alcune raffiguranti il «trofeo del principe Eugenio in marmo», la «dedica al principe di



1. Ritratto di Ferdinando Sanfelice, 1735.

Scielbörn» e «il tumulto del principe Trauson», tutte opere dell'incisore tedesco Jeremias Jakob Sedelmayer<sup>4</sup>. Inoltre, a partire dal 1701, e poi ancora nel 1720, nel 1731, nel 1734 e nel 1738, Sanfelice collabora all'edizione di diversi volumi celebrativi, occupandosi dell'apparato iconografico<sup>5</sup>. Nel 1708 pubblica un breve *Parere* sui restauri necessari alla cupola della cappella del Tesoro di San Gennaro, corredato da tavole esplicative<sup>6</sup>, e in seguito, insieme col fratello Antonio, vescovo di Nardò, cura la pubblicazione di due libri scritti da suoi antenati, il *Diario dell'elezione dell'imperador Leopoldo I*, redatto da Giuseppe Maria Sanfelice nel 1658 e pubblicato nel 1717<sup>7</sup> e la *Campania illustrata*, edita da Antonio Sanfelice senior nel 1562 e ripubblicata nel 1726<sup>8</sup>.

Proprio nella dedica della *Campania illustrata*, indirizzata a papa Benedetto XIII, l'architetto riferisce dell'intenzione di dare alle stampe un libro di architettura di cui aveva già cominciato a delineare alcuni disegni relativi ad «altaria, templa, caeteraque architecturae opera»<sup>9</sup>. Che l'architetto avesse già approntato parte del materiale per la redazione del libro, è confermato da De Dominicis, il quale, a proposito dell'irrealizzato progetto di Sanfelice per la chiesa della Trinità di Salerno, specifica che «non si fece tal Chiesa, ma si vede però stampato nel suo libro dell'Architettura, che si spera fra breve voglia darsi alla luce per decoro della nostra Patria, e per utile de' Professori»<sup>10</sup>. Un gruppo consistente di disegni all'interno del corpus sanfeliciano, oggi al Museo di Capodimonte, può verosimilmente essere ricondotto a questa irrealizzata pubblicazione<sup>11</sup> e, a mio parere, è altrettanto plausibile che fosse destinata al trattato, come frontespizio, anche un'incisione (fig. 1) con il ritratto dell'architetto, databile al 1735 e probabilmente realizzata su disegni di Solimena e Sanfelice<sup>12</sup>. Il cartiglio apposto in basso specifica che «Ferdinandus Sanfelicius Patritius Neapolitanus» è raffigurato «aetatis suae LX»: già la cornice architettonica che inquadra il ritratto rimanda a fonti libresche, in particolare per le colonne fasciate, che derivano dall'ordine «gallico» di Philibert Delorme, reso di nuovo attuale nel XVIII secolo grazie al *Cours d'Architecture* di Agustin Charles D'Aviler<sup>13</sup>. I libri sono presentati come lo strumento privilegiato della professione e, assieme al compasso e all'astrolabio - che ricordano il fondamento matematico dell'architettura - compaiono ai lati dello stemma di famiglia. Il duplice rapporto dell'architetto con i libri - di produzione e di consumo - è efficacemente rappresentato dai due volumi che figurano di fronte a lui: uno, chiuso e orgogliosamente ostentato, mostra sul dorso di un'elegante rilegatura la dizione «Architettura del Sanfelice», l'altro, usato e ormai malconcio, penzola quasi squadernato dal bordo del tavolo. Libri da scrivere, dunque, per dimostrare la propria raffinata erudizione, ma anche libri da consultare, leggere e studiare fino a consumarli.

Vi sono tuttavia modi diversi di usare i libri. L'approccio più immediato è ovviamente con le incisioni, quindi il libro quale fonte iconografica capace di restituire l'immagine di edifici mitici o lontanissimi, come la pagoda di Nanchino, che Sanfelice reinterpretava in un apparato effimero del 1740 mescolando le sug-

gestioni derivate dalle incisioni dell'*Entwurf einer Historischen Architektur* di Fischer von Erlach<sup>14</sup>, con descrizioni letterarie più dettagliate, come quelle di Daniello Bartoli e Johann Nieuhof, nelle quali Antinori ha riconosciuto le fonti del sistema di scale realizzato dall'architetto napoletano<sup>15</sup>. O ancora la famosa scala a chiocciola di Chambord, nota certamente grazie a Palladio e riproposta da Sanfelice in un irrealizzato progetto per palazzo Maggiocco<sup>16</sup>. Oppure, sempre le incisioni, per estrapolare singole soluzioni architettoniche da rimontare in altri progetti, come le colonne "sedute" dell'altare "capriccioso" di Andrea Pozzo<sup>17</sup>, che Sanfelice ripropone nel disegno di un pulpito (fig. 2)<sup>18</sup>. L'altare "capriccioso" era uno dei progetti più criticati fra quelli illustrati dall'architetto gesuita, poiché le colonne "sedute" contraddicevano uno dei fondamenti dell'architettura basata sugli ordini, ovvero la rappresentazione di un sistema tettonico sintetizzabile nel trilito e scomponibile, in ultima analisi, in pesi - gli elementi orizzontali - e sostegni, rigorosamente verticali.

Una ragione tettonica dell'architettura che appare sempre dominante nell'opera di Sanfelice e che è alla radice della sua ammirazione per Michelangelo e Borromini. Nella cappella della Purità di Nardò (dal 1710)<sup>19</sup> semplifica in due costoloni incrociati il più complesso sistema borrominiano di Propaganda Fide, mentre nell'impianto delle cappelle di Santa Maria dei Sette Dolori a Roccapiemonte (1717-20)<sup>20</sup> e Santa Maria della Consolazione a Napoli (1737 ca.)<sup>21</sup> rielabora le matrici geometriche di Sant'Ivo alla Sapienza, ponendo l'accento sulla continuità delle membrature dell'ordine, che proseguono nelle nervature della volta. Va notato che si tratta di una scelta esclusivamente linguistica, dal momento che sia in Santa Maria della Consolazione che in Santa Maria dei Sette Dolori, la volta è finta, a incannucciato, e i costoloni non hanno alcuna funzione portante.

La riflessione sulla logica strutturale e sulla sua leggibilità assume un'importanza ancora maggiore nell'ambito per il quale Sanfelice è più noto, ovvero quello delle scale. Sanfelice era un architetto di cultura vasta e aggiornata, attento alla tradizione napoletana, ma anche al passo con quanto accadeva nel resto d'Italia e d'Europa: le incisioni, i trattati, i libri, gli offrivano la chiave per interpretare e sistematizzare in maniera coerente anche esempi già noti. Nei casi più interessanti le citazioni da edifici conosciuti direttamente, o tramite le fonti a stampa, si mescolano con suggestioni diverse per dare luogo a qualcosa di completamente nuovo.

Per la scala secondaria del suo palazzo napoletano, dall'inconsueto svolgimento a doppia spirale, la storiografia ha identificato quale modello l'analoga scala realizzata da Fischer von Erlach nella canonica della Kollegienkirche di Salisburgo, che Sanfelice avrebbe potuto conoscere tramite le incisioni dell'*Entwurf*<sup>22</sup>. Una scala simile era stata illustrata anche da Philibert Delorme nelle tavole relative al castello di Saint-Maur-des-Fossés<sup>23</sup>, e Sanfelice poteva del resto riferirsi a esempi italiani, come la scala del collegio teatino di Siracusa<sup>24</sup>, o quella, ancora più vicina, del Quarto del Priore nella certosa di San Martino a Napoli, edificata da Cosimo Fanzago prima del 1631<sup>25</sup>.

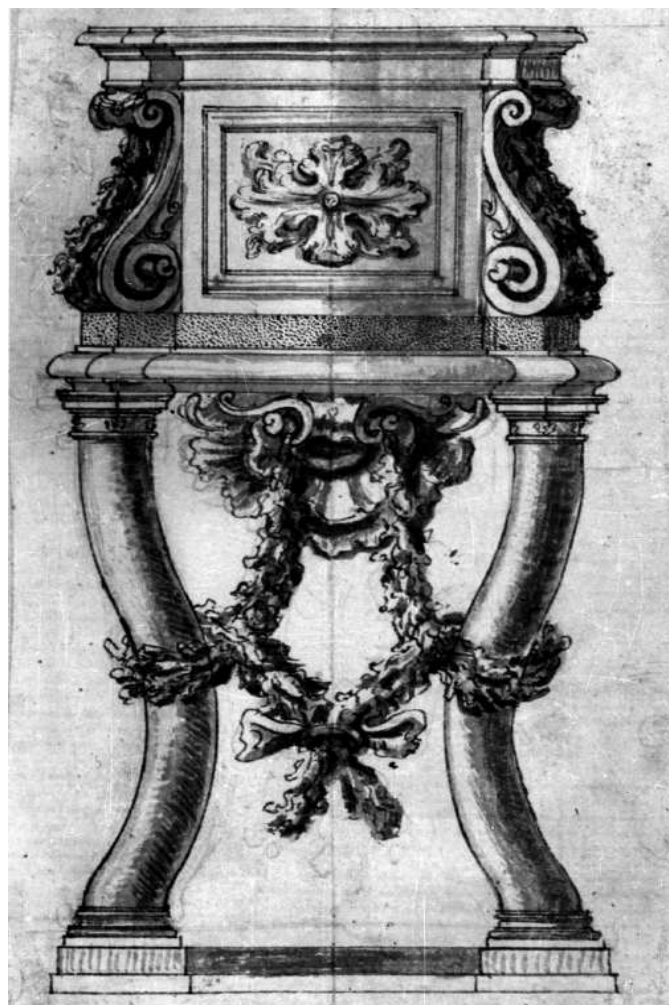
È ancora esemplata su Sant'Ivo la soluzione adottata nel portale di accesso della stessa scala, dove da un unico varco si dipartono due rampe diagonali. La fuga prospettica delle rampe suggerisce che Sanfelice possa aver tenuto presente anche la recente teorizzazione della "veduta per angolo" di Bibiena, mentre appare mutuata dalla cappella della Sindone di Guarini l'idea del pennacchio

traforato da un oculo, qui sovrapposto a un altro oculo scavato nel pilastro centrale<sup>26</sup>. Il pieno in asse accentua il paradosso di un unico sostegno che, presentandosi svuotato, sembra voler contraddire ogni più elementare logica strutturale.

Uno dei fronti di ricerca più interessanti dell'opera di Sanfelice, per le ovvie ricadute nella progettazione delle sue scale, è il tema dell'architettura obliqua che viene teorizzata per la prima volta in maniera sistematica da Juan Caramuel y Lobkowitz nella sua *Arquitectura civil recta, y obliqua*, pubblicata a Vigevano nel 1678<sup>27</sup>.

Il trattato di Caramuel, pur non essendo certamente fra i più diffusi, godeva comunque di una certa notorietà anche in Italia, soprattutto quando ci si accostava all'architettura da una prospettiva prevalentemente matematica e Ferdinando Galli Bibiena, ad esempio, lo cita fra gli otto principali autori in materia di architettura, insieme a Vitruvio, Palladio, Scamozzi, Serlio, Alberti, Cataneo e Vignola<sup>28</sup>.

In questo caso, inoltre, abbiamo anche testimonianza di una connessione diretta fra Sanfelice e Caramuel per il tramite di Luca Antonio Porzio, il quale, prima di divenire maestro di Sanfelice, aveva assiduamente frequentato Caramuel al tempo in cui il prelado spagnolo era vescovo della diocesi di Campagna e Satriano fra il 1659 e il 1673. Nella capitale del viceregno Caramuel aveva intessuto rapporti stretti con l'*Accademia degli Investiganti*, di cui faceva parte anche Porzio, e proprio qui aveva cominciato a dare forma alla *Architettura Civil*, anticipando alcune idee riguardo

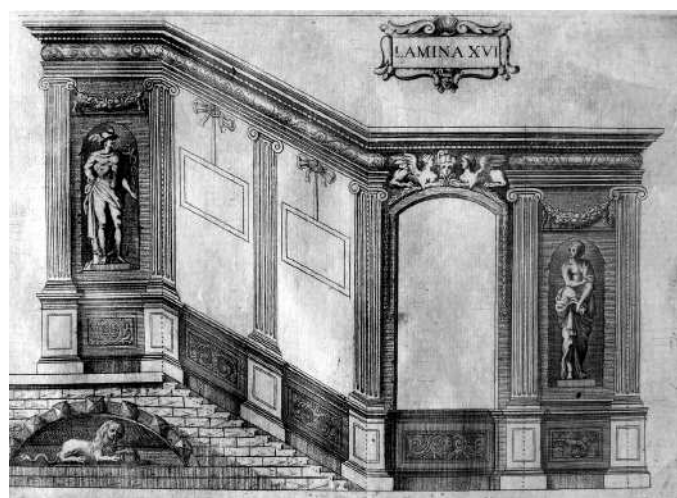


2. F. Sanfelice, progetto di pulpito (Napoli, Museo di Capodimonte, GDS 1565).

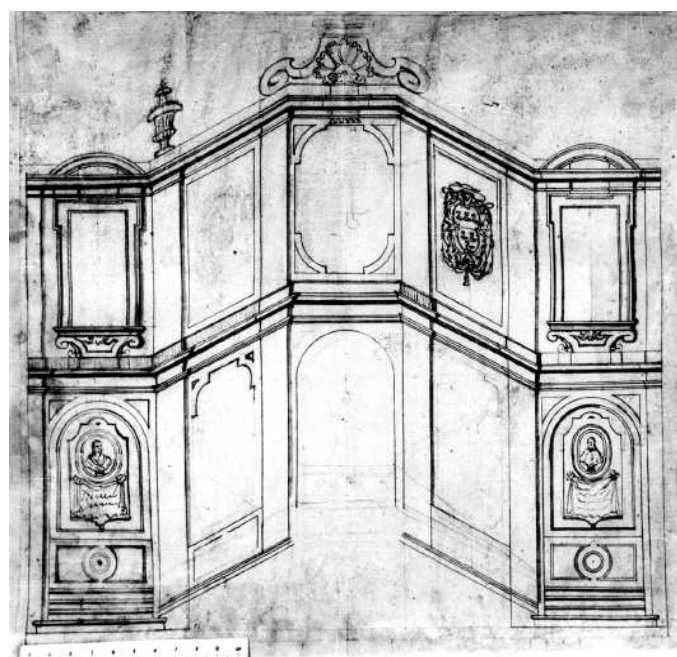
l'architettura obliqua nella *Mathesis architectonica* del suo *Cursus Mathematicus*<sup>29</sup>.

Durante la sua vita Caramuel pubblica un'ottantina di opere, principalmente di matematica e teologia - scrivendone in latino, in spagnolo, in arabo, in ebraico e in cinese - ma occupandosi anche di grammatica, di astronomia, di politica e appunto di architettura. Personaggio eclettico e controverso, è al centro di vivaci polemiche, tanto che, nel 1648, il benedettino Adorno Adorni sotto lo pseudonimo di Humanus Erdeman avrebbe pubblicato un volume intitolato *Anticaramuel*, nel quale sintetizzava la sua opinione sul vescovo spagnolo scrivendo che «Caramuel habet Ingenium, ut octo; Eloquentia, ut quinque; Judicium, ut duo»<sup>30</sup>. E pareri del medesimo tono sarebbero in seguito stati espressi anche a proposito del suo trattato di architettura.

La deformazione di elementi architettonici, determinata dalla visione prospettica o da logiche geometriche, non era un'assoluta



3. J. Caramuel y Lobkowitz, *Architectura civil recta y obliqua*, Vigevano 1678, lib. VI, tav. XVI.



4. F. Sanfelice, progetto preliminare per la scala del seminario di Nardo (Napoli, Museo di Capodimonte, GDS 1562).

novità. Si trattava di una pratica in uso in quei paesi dove la tradizione tardogotica del taglio della pietra era sopravvissuta all'affermazione del linguaggio all'antica, e se ne trova traccia nei trattati manoscritti di Alonso Vandelvira e Jean Charles de la Faille<sup>31</sup>. Anche Philibert Delorme aveva impiegato colonne con basi e capitelli inclinati nel *jubé* di Saint-Etienne-du-Mont a Parigi, e nel suo trattato aveva condannato la scala del Belvedere di Bramante proprio per l'uso di basi e capitelli ortogonali in luogo di quelli obliqui a suo parere più opportuni<sup>32</sup>.

Un'eco di queste tendenze Sanfelice poteva avvertirla perfino in Italia, nei monumenti funebri rimontati da Borromini nelle navate laterali di San Giovanni in Laterano, oppure a Napoli nei balaustrati della già citata scala del Priore di San Martino o in quella del Tribunale di San Lorenzo<sup>33</sup>. Nuova, nel trattato di Caramuel, era invece la proposta di fare dell'architettura obliqua una scienza autonoma, diversa dall'architettura *recta* di ascendenza vitruviana, di cui pure Caramuel riconosceva l'importanza citando fra i dieci «Libros que ha de procurar tener en su biblioteca un architecto» due differenti edizioni di Vitruvio, una per la sua utilità, l'altra per la sua eleganza<sup>34</sup>. Estendere però a nuova regola un'eccezione, una devianza, era chiaramente un'affermazione "eretica" rispetto ai principi fondanti dell'architettura vitruviana che non poteva mancare di attirare critiche anche feroci.

Il matematico oratoriano Tomàs Vicente Tosca, nel suo *Compendio matemático*, pubblicato a Valencia nel 1712, pur partendo da posizioni vicine a quelle di Caramuel e accettando l'obliquità dei balaustrati, rifiutava di estenderla anche alle colonne<sup>35</sup>. Più categorico Guarino Guarini, che condanna aspramente le teorie di Caramuel come «grave errore», e scrive che «questo modo sia piuttosto uno scherzo a parlar modestamente, che un giudizioso insegnamento» giacché «l'antica e moderna architettura, o gotica, o greca, o romana ... mai adoperò sì mostruosa disposizione»<sup>36</sup>. Sanfelice, invece, tenta di coniugare la logica tettonica dell'architettura con le ragioni geometriche dell'obliquità. Da Caramuel ritiene non un'immagine, ma il principio teorico dell'architettura "obliqua", innestandola nella sua personale ricerca sull'espressività tettonica degli ordini.

Nello scalone principale del suo palazzo napoletano (1725-1730 ca.)<sup>37</sup>, che De Dominici definiva «ad ali di falco» (fig. 5), Sanfelice, a differenza di Caramuel (fig. 3), non posiziona le paraste nella zona di transizione fra architettura "recta" e architettura "obliqua", ma le trasla verso la porzione obliqua<sup>38</sup>. Elimina del tutto i capitelli, conservando le basi soltanto al livello inferiore - dove quindi mantengono l'ortogonalità - e si serve di una cornice inclinata per sottolineare la pendenza delle rampe. Cornice che, sovrapponendosi alla paraste, assume l'aspetto di un capitello dorico, anch'esso inclinato. Pone così l'accento sulla continuità delle membrature, siano esse orizzontali oppure oblique, presentando il prospetto della scala come un'unica lastra traforata, attraverso la quale, in trasparenza, l'occhio poteva travedere sino al giardino retrostante.

Altro esempio eloquente è la scala di palazzo Lauriano (1734 ca.)<sup>39</sup>. L'articolazione del prospetto è analoga a quella di palazzo Sanfelice, anche se in questo caso le paraste frontali e quelli terminali sono rettilinee e l'obliquità è solo in quelle intermedie e nella cornice che le unisce. Pur rifiutando la parasta per metà retta e per metà obliqua, Sanfelice seguiva a indagare il tema proposto da Caramuel, estendendo l'obliquità anche alla pianta. Si nasconde

in un piccolo dettaglio, negli stipiti delle finestre, che sono tagliati in maniera asimmetrica per tenere conto della visione scosciata tanto dal cortile quanto percorrendo la rampa: il lato che si mostra frontalmente è più breve, quello inclinato invece più lungo per correggere la prospettiva, proprio come suggerito da Caramuel nella terza tavola del suo trattato sull'architettura obliqua<sup>40</sup>.

Ma ancora una volta, anche in questo caso, Sanfelice rilegge e interpreta alla luce di una teoria elementi che poteva conoscere già a Napoli. Una simile deformazione si presenta infatti anche nei due massimi esempi di architettura rinascimentale della città: nelle finestre ai lati della scarsella con l'altare del Succorpo di San Gennaro nella cattedrale e nell'arcone d'ingresso della cappella Caracciolo di Vico in San Giovanni a Carbonara.

Possiamo tuttavia cogliere il ruolo fondamentale delle teorie di Caramuel nell'architettura di Sanfelice mettendo a confronto le sue realizzazioni con i modelli che aveva a disposizione e con alcune delle numerose repliche delle sue scale "ad ali di falco" nei palazzi napoletani contemporanei. La più antica realizzazione sanfeliciane di questo tipo è nelle scale del monastero di Nardò (1723-28)<sup>41</sup>: già nel primo disegno (fig. 4), dove ancora le rampe hanno un andamento inverso, si nota l'attenzione a unificare l'intelaiatura verticale con quella obliqua e a renderla visibile in facciata<sup>42</sup>. Nel prototipo, il portico di San Giuseppe a Pontecorvo (1643-60), Cosimo Fanzago aveva invece risolto la differenza di altezza fra le aperture tramite l'intersezione di un ordine gigante su alto basamento con un ordine minore presente solo nel settore centrale<sup>43</sup>. Ancora più lontano dalle sperimentazioni di Sanfelice appare il presunto modello mitteleuropeo, il monastero agostiniano di Sankt Florian, dove lo scalone costruito da Carlo Antonio Carlione e Jakob Prandtauer fra 1700 e 1707 si manifesta soltanto timidamente all'esterno con le sue linee diagonali, che in ogni caso non interferiscono con la logica rigorosamente ortogonale delle paraste corinzie giganti e delle serliane minori<sup>44</sup>.

Palazzo Moscati ai Vergini (1738), più noto come "palazzo dello

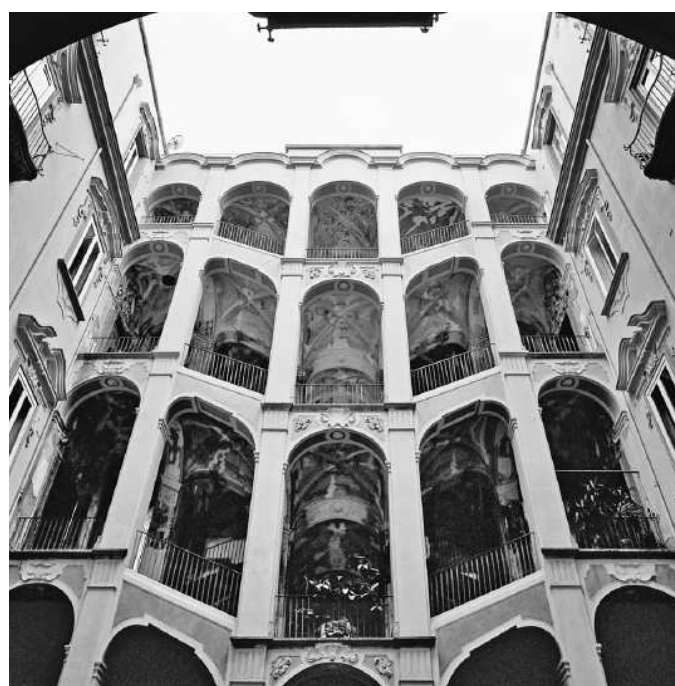
Spagnolo" (fig. 6), già attribuito a Sanfelice ma in realtà opera del più modesto tavolario Francesco Attanasio, ha paraste con capitelli ortogonali, collegati fra loro solo in corrispondenza dei pianerottoli, ma privi di qualsiasi cornice lungo le rampe. Il prospetto della scalinata si presenta come un sistema composto da assi principali di aperture separati dalle zone neutre e architettonicamente non articolate delle rampe<sup>45</sup>.

In palazzo Trabucco (dal 1735), l'architetto Nicola Tagliacozzi Canale sceglie invece di mantenere due sistemi separati e sovrapposti: uno realizzato con semplici cornici, che assecondano l'andamento delle rampe, l'altro, quello principale, composto da paraste complete di basi e capitelli, tutti rigorosamente ortogonali<sup>46</sup>. Anche in questo caso, le membrature verticali dell'ordine predominano sulle linee oblique e l'impaginato che ne risulta è molto più statico del sistema "ad ali di falco" di palazzo Sanfelice. Più articolata la soluzione di palazzo Fernandez (1739-41)<sup>47</sup>, sempre di Tagliacozzi Canale, dove l'architetto sembra aver riflettuto con più attenzione sui modelli sanfeliciani e dove, tuttavia, le cornici inclinate ancora una volta non sono integrate con gli elementi verticali, che qui appaiono quasi completamente evaporati e sostituiti da capitelli pensili che si dissolvono in peducci di gusto vaccariano.

È soltanto tramite l'assimilazione delle teorie di Caramuel che Sanfelice riesce a sottrarsi alla contraddizione fra geometria obliqua e rigore tettonico degli ordini. *L'Architectura civil recta y obliqua* è dunque il punto di partenza per le autonome sperimentazioni di Sanfelice, offrendogli la possibilità di ricucire una molteplicità di esempi frammentari all'interno di una teoria complessiva. È da qui che Sanfelice inizia a sviluppare le sue personali elaborazioni sul tema dell'architettura obliqua e del suo ambiguo rapporto con gli elementi dell'ordine. Per tentare quella conciliazione, che a Guarini era apparsa irrealizzabile, fra le matrici geometriche dell'architettura, le sue ragioni tettoniche e il dominio sulle regole prospettiche della visione.



5. Napoli, palazzo Sanfelice, scalone principale.



6. Napoli, palazzo Moscati o "dello Spagnolo", scalone.

Note

<sup>1</sup> G. CECI, *Sanfelice Ferdinando*, in *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, a cura di U. THIEME, F. BECKER, XXIX, Leipzig 1935, *ad vocem*; A. GAMBARDELLA, *Note su Ferdinando Sanfelice architetto napoletano*, Napoli s.d. ma 1969; A. GAMBARDELLA, *Ferdinando Sanfelice architetto*, Napoli 1974; A. BLUNT, *Architettura barocca e rococò a Napoli*, [1<sup>a</sup> ed. London 1975] a cura di F. LENZO, Milano 2006; A. WARD, *The Architecture of Ferdinando Sanfelice*, New York-London 1988; V. RIZZO, *Ferdinandus Sanfelicius Architectus Neapolitanus*, Napoli 1999.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Napoli, *Pandetta Nuova II*, vol. VI, fasc. 1181/61: alcuni brani sono trascritti in A. GAMBARDELLA, *Ferdinando Sanfelice architetto*, cit., pp. 142-144 e A. WARD, *The Architecture of Ferdinando Sanfelice*, cit., pp. 404-407. Non risultano invece dati interessanti dall'inventario dei libri posseduti da Antonio Sanfelice (cfr. M. GABALLO, *Antonio Sanfelice vescovo della diocesi di Nardò*, in *Antonio e Ferdinando Sanfelice: il vescovo e l'architetto a Nardò nel primo Settecento*, a cura di M. GABALLO, B. LACERENZA, F. RIZZO, Galatina 2003, pp. 13-58, in part. pp. 51-58), anche se da questo inventario erano esclusi i libri che si trovavano a Napoli, che il vescovo lascia in eredità ai nipoti Francesco e Camillo, figli di Ferdinando (ivi, p. 35).

<sup>3</sup> B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, 3 voll., Napoli 1742-1745, III, pp. 639-659 (cfr. T. WILLETTE, *Notes on the Publications History of Bernardo De Dominici's 'Vite'*, in *Napoli e l'Europa. Ricerche di storia dell'arte in onore di Ferdinando Bologna*, a cura di F. ABBATE, F. SRIICCHIA SANTORO, Catanzaro 1995, pp. 271-275).

<sup>4</sup> Lettere del 15 dicembre 1731 (in P. GIANNONE, *Epistolario*, (metà del XVIII secolo), a cura di P. MINERVINI, Fasano di Puglia 1983, lettera n. 429, pp. 853-54) e del 14 giugno 1732 (ivi, n. 446, p. 886). Cfr. anche le lettere del 26 gennaio 1732 (ivi, n. 436, p. 867), del 26 luglio 1732 (ivi, n. 452, p. 896), del 30 agosto 1732 (ivi, n. 457, p. 907), del 6 settembre 1732 (ivi, n. 458, p. 909) e dell'11 ottobre 1732 (ivi, n. 463, p. 921).

<sup>5</sup> *Funerali fatti da questa fedelissima città di Napoli alla felice memoria di Carlo II re delle Spagne dentro l'insigne Capella del Tesoro di essa a 16 Marzo 1701*, Napoli 1701; *Relazione del solennissimo funerale celebrato dalla fedeliss. città di Napoli alla S.C.M. della imperatrice Eleonora Maddalena Teresa Palatina di Neoburgo*, Napoli 1720; *Funerali nella morte del duca Gaetano Argento celebrati nella real chiesa di S. Giovanni a Carbonara con varj componimenti in sua lode di diversi autori*, Napoli 1731; *Relazione della solennità celebrata a 23 maggio 1734, nella real chiesa di S. Lorenzo Maggiore dagli eccellentiss. signori eletti per lo felice ingresso di Sua Maestà, che Dio guardi, D. Carlo Borbone nostro re in questa fedeliss. città, e per la sua dichiarazione a re di Napoli*, Napoli 1734; *Breve ragguaglio della rinomata fiera che sotto la direzione di D. Ferdinando Sanfelice cavalier napoletano si celebrò nel mese di luglio dell'anno 1738 in occasione del real matrimonio del nostro re D. Carlo Borbone dedicato agli eccellentissimi eletti della fedelissima città di Napoli*, Napoli 1738.

<sup>6</sup> F. SANFELICE, *Parere di D. Ferdinando Sanfelice circa il riparo da darsi alla cupola della cappella del tesoro di S. Gennaro*, Napoli 1708. Sulla vicenda, cfr. ora V. RUSSO, *Il doppio 'artificio': costruzione e restauri della cupola della cappella del Tesoro di San Gennaro nel duomo di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», s. V, VIII, 2007, pp. 141-160.

<sup>7</sup> G. SANFELICE, *Diario dell'elezione dell'imperador Leopoldo I descritto da monsignor Giuseppe Maria Sanfelice arcivescovo di Cosenza e Nunzio Apostolico, consacrato alla Sacra, Cesarea, e Cattolica Maestà dell'imperatore Carlo VI da D. Ferdinando Sanfelice*, Napoli 1717. Un pagamento del 25 giugno 1715, erogato da Antonio Sanfelice per la stampa del volume, testimonia il coinvolgimento del prelado anche in questa impresa editoriale, benché il suo nome non compaia nel volume; cfr. V. RIZZO, *Ferdinandus Sanfelicius*, cit., p. 88, doc. 118.

<sup>8</sup> A. SANFELICE, *Campania notis illustrata, cura et studio Antonii Sanfelicii junioris ... Sanctissimo Domino Nostro Benedicto XIII a Ferdinando Sanfelicio dicata*, Napoli 1726.

<sup>9</sup> Ivi, ff. non numerati: «Hinc animum meum libido incessit, ut quae ego ad hanc diem Altaria, Templi, caeteraque Architecturae opera delineaverim, incisus illorum omnium exemplis, et in unum volumen redactis, iudicio tuo sapientissimo exhiberem: sed cum praeli tarditas longiorem laborem desideraret, in opportuniora tempora hanc curam conieci».

<sup>10</sup> B. DE DOMINICI, *Vite*, cit., p. 657.

<sup>11</sup> L'ipotesi era stata avanzata già da A. GAMBARDELLA, *Cultura architettonica a Napoli dal vicereame austriaco al 1750*, in *Centri e periferie del Barocco*, II, *Barocco napoletano*, atti del corso internazionale di Alta Cultura (Roma, 22 ottobre - 7 novembre 1987), a cura di G. CANTONE, Roma 1992, pp. 137-

155. Per il catalogo dei disegni di Sanfelice, cfr. A. WARD, *The Architecture of Ferdinando Sanfelice*, cit., pp. 287-352 e tavv. 146-276.

<sup>12</sup> Museo Nazionale San Martino, Fondo Doria. Lo schema generale del ritratto, con il protagonista di tre quarti e con tendaggi dietro le spalle trova numerosi contatti in diversi ritratti di Solimena; cfr. F. BOLOGNA, *Francesco Solimena*, Napoli 1958, *passim*. La cornice architettonica, invece, appare molto più in sintonia con il linguaggio architettonico di Sanfelice che non con quello molto più sobrio di Solimena.

<sup>13</sup> P. DE L'ORME, *Le premier tome de l'Architecture*, Paris 1567, lib. VII, cap. XIII, ff. 218v-222r; A. C. D'AVILER, *Cours d'Architecture...*, 2 voll., Paris 1720, I, pp. 302-303.

<sup>14</sup> J. B. FISCHER VON ERLACH, *Entwurf einer Historischen Architektur*, Wien 1721, lib. III, tav. XII.

<sup>15</sup> A. ANTINORI, *Le fonti seicentesche sulla Cina nella cultura architettonica del primo '700. Note su un apparato di Ferdinando Sanfelice*, in *Centri e periferie del Barocco*, I, *Il Barocco romano e l'Europa*, atti del corso internazionale di Alta Cultura (Roma, 22 ottobre - 7 novembre 1987), a cura di M. FAGIOLO, M. L. MADONNA, Roma 1992, pp. 825-844.

<sup>16</sup> A. PALLADIO, *I quattro libri dell'architettura*, Venezia 1570, lib. I, cap. XXVIII, p. 65; B. DE DOMINICI, *Vite*, cit., p. 651.

<sup>17</sup> A. POZZO, *Prospettiva de' pittori e architetti*, 2 voll., Roma 1693-1700, II, tavv. LXXXV-LXXXVI.

<sup>18</sup> Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, GDS 1565 (già n. 121849); cfr. A. WARD, *The Architecture of Ferdinando Sanfelice*, cit., pp. 323-324, tav. 208. L'influenza del trattato di Pozzo si riscontra anche nei progetti per l'altare della cappella Mazza, nel duomo di Salerno (1719) e nelle scale di San Giovanni a Carbonara (1708); cfr. ivi, pp. 139-141, tavv. 42-45, 189.

<sup>19</sup> A. BLUNT, *Architettura barocca e rococò*, cit., p. 193; A. WARD, *The Architecture of Ferdinando Sanfelice*, cit., p. 176, 293; G. DE CUPERTINIS, *Ferdinando Sanfelice architetto a Nardò*, in *Antonio e Ferdinando Sanfelice*, cit., pp. 61-76.

<sup>20</sup> L. KALBY, *Una chiesa di Ferdinando Sanfelice a Roccapiemonte*, in «Napoli Nobilissima», s. III, X, 1971, pp. 106-109; A. BLUNT, *Architettura barocca e rococò*, cit., pp. 193-195; A. WARD, *The Architecture of Ferdinando Sanfelice*, cit., pp. 103-104, 174, 296-297, tavv. 54-56, 98, 151-152.

<sup>21</sup> S. CASIELLO, *S. Maria della Consolazione a Villanova*, in «Napoli Nobilissima», s. III, VI, 1967, pp. 71-75; A. BLUNT, *Architettura barocca e rococò*, cit., pp. 193-195; A. WARD, *The Architecture of Ferdinando Sanfelice*, cit., pp. 106-107, 189, tavv. 58, 59, 69.

<sup>22</sup> J. B. FISCHER VON ERLACH, *Entwurf*, cit., lib. IV, tavv. X e XI; cfr. A. BLUNT, *Architettura barocca e rococò*, cit., p. 208, figg. 313, 314, 317; A. WARD, *The Architecture of Ferdinando Sanfelice*, cit., pp. 85-86; F. LENZO, *Aggiornamento*, in A. BLUNT, *Architettura Barocca*, cit., pp. 313-323, in part. p. 317. Sulle possibili fonti di Fischer, cfr. F. MIELKE, *Österreichische Zwillingswendeltreppen*, in «Architectura», V, 1975, pp. 80-91.

<sup>23</sup> P. DE L'ORME, *Le premier tome de l'Architecture*, cit., ff. 17v-18r; cfr. A. BLUNT, *Philibert de l'Orme*, [1<sup>a</sup> ed. London 1958] a cura di M. MORRESI, Milano 1997, pp. 21-27.

<sup>24</sup> Cfr. M. R. NOBILE, *Alcuni disegni per il complesso di Sant'Andrea dei Teatini a Siracusa*, in «Regnum Dei - Collectanea Teatina», XLIX, 2003, pp. 265-270; ID., *Siracusa: chiesa e casa dei teatini*, in *Disegni di architettura nella diocesi di Siracusa (XVIII secolo)*, a cura di M. R. NOBILE, Palermo 2005, pp. 28-31; ID., *Guarini e la Sicilia*, in *Guarino Guarini*, a cura di G. DARDANELLO, S. KLAIBER, H. MILLON, Torino 2006, pp. 466-493.

<sup>25</sup> M. DE CUNZO, *I documenti sull'opera di Cosimo Fanzago nella Certosa di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», s. III, VI, 1967, pp. 98-107, 103.

<sup>26</sup> Sanfelice poteva conoscere il progetto dai *Disegni di architettura civile* di Guarini, editi a Torino nel 1686.

<sup>27</sup> J. CARAMUEL Y LOBKOWITZ, *Arquitectura civil recta, y obliqua considerada y dibuxada en el Templo de Ierusalem*, Vigevano 1678.

<sup>28</sup> F. GALLI BIBIENA, *L'architettura civile preparata su la geometria, e ridotta alle prospettive, considerazioni pratiche di Ferdinando Galli Bibiena*, Parma 1711, *Autori citati nella presente opera*.

<sup>29</sup> N. BADALONI, *Introduzione a Vico*, Roma-Bari 1961, pp. 48-65; M. H. FISH, *L'accademia degli Investiganti*, in «De Homine», 1968, 27-28, pp. 17-65; W. OECHSLIN, *Osservazioni su Guarino Guarini e Juan Caramuel de Lobkowitz*, in *Guarino Guarini e l'internazionalità del barocco*, atti del convegno internazionale (Torino, 30 settembre - 5 ottobre 1968), 2 voll., Torino

- 1970, I, pp. 573-595; D. PASTINE, *Juan Caramuel: probabilismo ed enciclopedia*, Firenze 1975; M. TORRINI, *L'accademia degli Investiganti. Napoli 1663-1670*, in «Quaderni storici», XVI, 1981, 48, pp. 845-883; ID., *Monsignor Juan Caramuel e l'Accademia napoletana degli Investiganti*, in *Le meraviglie del probabile: Juan Caramuel 1606-1682*, a cura di P. PISSAVINO, Vigevano 1990, pp. 29-33; A. SERRAI, 'Phoenix Europae': *Juan Caramuel y Lobkowitz in prospettiva bibliografica*, Milano 2005; J. FERNANDEZ-SANTOS ORTIZ-IRIBAS, *Classicism 'Hispanico More': Juan Caramuel's Presence in Alexandrine Rome and its Impact on His Architectural Theory*, in «Annali di Architettura», 2005, 17, pp. 137-165; J. BÉRCHÉZ, F. MARIAS, *Guarino Guarini e le Spagne d'Europa e d'America*, in *Guarino Guarini*, 2006, cit., pp. 494-513.
- <sup>30</sup> *Anti-Caramuel sive examen et refutatio disputationis theologico-politicae quam de potestate imperatoris circa bona ecclesiasticae proposuit Joannes Caramuel Lobkowitz. Humano Erdeman Oecomontano auctore*, Trimonadi 1648. Citato da A. SERRAI, *Phoenix Europae*, cit., p. 315.
- <sup>31</sup> F. CAMEROTA, *Architecture as mathematical science: the case of 'Architettura Obliqua'*, in *Practice and Science in Early Modern Italian Building*, a cura di H. SCHLIMME, Milano 2006, pp. 51-60.
- <sup>32</sup> P. DE L'ORME, *Le premier tome de l'Architecture*, cit., lib. IV, cap. XIX, p. 124. Per il jubé di St. Etienne-du-Mont, cfr. A. BLUNT, *Philibert de l'Orme*, cit., pp. 92-97. J. BESSON, *Theatrum instrumentorum et machinarum*, Lione 1578 (ed. it.: *Il teatro de gl'instrumenti & machine*, Lione 1582), illustra uno speciale tornio per la lavorazione di balaustrini obliqui; cfr. J. CONNORS, *Ars tornandi: Baroque Architecture and the Lathe*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LIII, 1990, pp. 217-236, in part. pp. 234-236.
- <sup>33</sup> F. CAMEROTA, *Architettura obliqua*, in *Borromini e l'universo barocco*, catalogo della mostra (Roma, 16 dicembre 1999 - 28 febbraio 2000), a cura di R. BÖSEL, C. L. FROMMEL, 2 voll., Milano 2000, II, pp. 316-326.
- <sup>34</sup> J. CARAMUEL, *Architettura civil*, cit., t. I, pp. 1-2. Caramuel consiglia l'edizione pubblicata ad Amsterdam nel 1649 con i commentari di Philandrier, Barbaro, Salmasi, Wotto e altri, e quella veneziana curata da Barbaro nel 1556. Gli altri libri citati sono: [A. CURTIZIO], *Amusis ferdinanda sive problemata universae matheseos, et praesertim architecturae militaris explicata a Sigefrido Hirsch*, Monachij 1654; C. OSIO, *Architettura civile*, Milano 1661; S. SERLIO, *Architettura...*, Venezia 1663; A. PALLADIO, *L'architettura di Andrea Palladio divisa in quattro libri*, Venezia 1642; P. A. BARCA, *Avvertimenti e regole circa l'architettura civile*, Milano 1620; J. BAROZZI DA VIGNOLA, *Regola delli cinque ordini ... Aggiunta delle porte di Michel Angelo Buonarroti*, [edizione non specificata]; S. MAROLOIS, *Fortification ou Architecture militaire tan offensive que defensive...*, Amsterdam 1638.
- <sup>35</sup> T. V. TOSCA, *Arquitectura civil y militar. Montea y canteria. Pirotecnia y artilleria*, in *Compendio mathematico*, V, Valencia 1712; cfr. J. BÉRCHÉZ, F. MARIAS, *Guarino Guarini e le Spagne d'Europa e d'America*, cit., pp. 494-513, in part. p. 513, nota 33.
- <sup>36</sup> G. GUARINI, *Architettura civile*, Torino 1737, lib. II, cap. VIII, p. 71.
- <sup>37</sup> A. BLUNT, *Architettura barocca e rococò*, cit., p. 203, 207, fig. 306; A. WARD, *The Architecture of Ferdinando Sanfelice*, cit., pp. 235-238, tavv. 28-31, 36-38, 126-131; F. LENZO, *Aggiornamento*, cit., p. 317.
- <sup>38</sup> Cfr. J. CARAMUEL, *Architettura civil*, cit., lib. VI, tav. XVI e XVII.
- <sup>39</sup> A. BLUNT, *Architettura barocca e rococò*, cit., p. 204, 269, figg. 301-304; A. WARD, *The Architecture of Ferdinando Sanfelice*, cit., pp. 257-260; F. LENZO, *Aggiornamento*, p. 320.
- <sup>40</sup> J. CARAMUEL, *Architettura civil*, cit., lib. VI, tav. III, e cfr. A. BLUNT, *Architettura barocca e rococò*, cit., pp. 204, 269, figg. 301-304.
- <sup>41</sup> A. WARD, *The Architecture of Ferdinando Sanfelice*, cit., p. 214, 393-96; G. DE CUPERTINIS, *Ferdinando Sanfelice*, cit., pp. 68-71.
- <sup>42</sup> Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, GDS 1562.
- <sup>43</sup> G. CANTONE, *Chiesa e convento di S. Giuseppe delle Scalze*, in «Napoli Nobilissima», s. III, VI, 1967, pp. 144-152; EAD., *Napoli barocca e Cosimo Fanzago*, Napoli 1984, pp. 149-155.
- <sup>44</sup> R. J. MORRICE, *Sanfelice and St. Florian: Indigenous Tradition and Staircase Design*, in «Architectural History», XXVI, 1983, pp. 82-86, 157-159.
- <sup>45</sup> A. GAMBARDILLA, *Note su Ferdinando Sanfelice*, cit., pp. 70-71; ID., *Ferdinando Sanfelice*, cit., p. 52; A. BLUNT, *Architettura barocca e rococò*, cit., p. 268; A. WARD, *The Architecture of Ferdinando Sanfelice*, cit., p. 57, n. 30; V. RIZZO, *Ferdinandus Sanfelicius*, cit., pp. 132-133, doc. 305; F. LENZO, *Aggiornamento*, cit., p. 318.
- <sup>46</sup> A. BLUNT, *Architettura barocca e rococò*, cit., pp. 218-219; M. RUSSO, *Nicola Tagliacozzi Canale ed i palazzi Mastellone e Trabucco*, in «Napoli Nobilissima», s. IV, XXIX, 1990, pp. 3-10; EAD., *Trasformazioni edilizie a Napoli all'avvento di Carlo di Borbone: i palazzi Mastellone e Trabucco alla Carità*, in *Architettura napoletana del Settecento. Problemi di conservazione e valorizzazione*, a cura di G. FIENGO, Sorrento 1993, pp. 17-64, 119-150.
- <sup>47</sup> A. BLUNT, *Architettura barocca e rococò*, cit., pp. 218-219; A. GAMBARDILLA, G. AMIRANTE, *Napoli fuori le mura: la Costigliola e Fonseca da platea a borgo*, Napoli 1994, pp. 112-119.